

Lo scenario

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00889438 | IP: 5.196.197.155

Sei milioni di coppie libere, record al Nord

Per l'Istat sono oltre 7mila quelle dello stesso sesso. Ma molti tacciono la convivenza

Alessandro Rosina

Viviamo in un'epoca di grandi mutamenti demografici e familiari. Negli Cinquanta e Sessanta era tipico uscire dalla famiglia di origine per sposarsi e lo si faceva in giovane età. Le nascite da genitori non sposati arrivavano a malapena al 5 per cento del totale. Il divorzio ancora non c'era e quindi l'unione veniva formata con la prospettiva di durare senza ripensamenti. Questo scenario inizia a cambiare soprattutto a partire dagli anni Settanta sotto l'influsso di trasformazioni sia socio-culturali che economiche.

I precursori dei nuovi comportamenti sono i paesi Nord europei: il matrimonio diventa sempre meno indissolubile e sempre meno un prerequisite per iniziare una unione di coppia e avere figli. I due cambiamenti più evidenti sono l'aumento dei divorzi e la crescita delle nascite extranuziali. In Italia, in una prima fase il cambiamento ha interessato più i tempi che i modi della formazione delle unioni. Tanto che negli anni Novanta eravamo uno dei paesi sviluppati in cui più tardi si costituiva una famiglia e più alta era la quota di chi usciva dalla casa dei genitori direttamente per sposarsi. La percentuale di nati fuori dal matrimonio nel 1999 era ancora inferiore al 10 per cento come dato nazionale e inferiore al 5 per cento in molte regioni del Sud. Tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale si è però assistito ad una accelerazione della convergenza verso i comportamenti del resto d'Europa. L'instabilità coniugale è diventata una condizione sempre meno marginale ed è diventata sempre più comune la scelta di convivere, ovvero di formare una coppia di fatto.

Le cosiddette «unioni libere» sono passate da meno di 250 mila nella prima metà degli anni Novanta a oltre un milione, salendo dall'1,6 al 7,2 per cento del totale delle coppie. In alcune regioni del Nord

Italia si supera il 10 per cento. Molto più alto è però il numero di persone, pari circa a 6 milioni secondo l'Istat, che in una fase della propria vita sono transitate per un breve o lungo periodo in una coppia di fatto. Data la sua natura meno formalizzata, da un lato, la convivenza si scioglie più facilmente, d'altro lato, nel caso funzioni, evolve in molti casi in matrimonio. I matrimoni preceduti da una convivenza erano meno di uno su cinquanta tra quelli celebrati negli anni Settanta, mentre sono ora più di uno su tre. È aumentata nel tempo anche la durata media della convivenza e la fecondità di tali coppie. La percentuale di nascite fuori dal matrimonio è infatti salita oltre il 25 per cento.

Le regioni del Sud continuano a presentare valori più bassi ma sono anche quelle in cui l'incremento relativo è stato maggiore negli ultimi anni. Ad esempio, in Basilicata le nascite da genitori non coniugati è poco sopra al 10 per cento, ma tale dato è raddoppiato dal 2007 ad oggi.

La scelta di convivere è più praticata tra le giovani donne con titolo di studio più elevato e orientate al lavoro. Come conseguenza di ciò, le coppie di fatto tendono ad essere più simmetriche nei ruoli di genere rispetto a chi è coniugato. Il fenomeno è comunque in crescita in tutte le classi sociali oltre che su tutto il territorio, anche se rimane più basso rispetto alla media europea.

Va inoltre sottolineato che le convivenze sono un arcipelago con caratteristiche, situazioni e motivazioni molto diverse tra di loro. Solo una quota ristretta della popolazione rifiuta il vincolo coniugale per motivi ideologici. Molto più comune è la convivenza come preludio al matrimonio, tipica di chi vuole sposarsi ma è in attesa di condizioni di stabilità lavorativa e abitativa prima di compiere tale passo, oppure l'uso come periodo di prova per valutare se l'unione funziona e se le esigenze reciproche dei partner - compresi gli obiettivi lavorativi e le aspettative familiari - sono conciliabili. Per alcuni è anche un'alternativa a vivere da soli: è il caso di chi non è interessato a formare una famiglia e semplice-

mente coabita con la persona con cui provvisoriamente vive una relazione sentimentale. Altro caso rilevante è quello di chi convive perché non può sposarsi, come chi è in attesa di divorzio e come le coppie omosessuali. Con l'ultimo censimento condotto nel 2011, l'Istat ha provato a contabilizzare le unioni composte da persone dello stesso sesso, risultate essere pari a 7413. Un dato che viene considerato sottostimato per la resistenza ancora presente, in alcuni casi e contesti, nel dichiarare esplicitamente tale condizione.

I motivi quindi possono essere molto vari, combinando in varia misura scelta e necessità. La necessità può derivare sia da impedimenti oggettivi all'accesso al matrimonio, sia di percezione di non essere ancora pronti per tale scelta. Le difficoltà delle nuove generazioni a stabilizzare il proprio percorso lavorativo e di autonomia abitativa, per carenza di politiche adeguate e per effetto della crisi, hanno bloccato molte giovani coppie nella fase di preludio e di prova. Ma anche l'esperienza di instabilità coniugale dei propri genitori rende molti giovani cauti nel fare scelte considerate troppo impegnative, con il rischio di subire le conseguenze economiche ed emotive del fallimento. Va considerato che, secondo il Rapporto giovani dell'Istituto **Toniolo**, per il 68 per cento degli under 30 italiani il matrimonio non è visto come una istituzione superata pur essendo la maggioranza degli intervistati favorevole alla convivenza.

Quello che è certo è che è in corso una trasformazione molto ampia e profonda nel modo di formare relazioni di coppia, nel rendere progettuale il fare famiglia, ma anche nel significato che viene dato al vivere assieme. Tutto questo ha in sé un ampliamento delle scelte possibili ma porta con sé anche rischi sulle possibili implicazioni di tali scelte, sia per chi le compie sia per altri potenziali soggetti deboli coinvolti, come i figli avuti o acquisiti.

La politica ha cercato a lungo di ignorare o minimizzare questi mutamenti, ma la loro crescente rilevanza sociale li pone oggi come una sfida sempre meno eludibile, pur complessa e delicata, sul terreno dei diritti e delle disegualtanze.

I nati

Quelli fuori dal vincolo ufficiale nel 1970 erano appena il 10%

L'arcipelago

La scelta di evitare le nozze nasce da svariate motivazioni, scarse quelle ideologiche

**Lanzillotta (Pd)**

Due padri potrebbero adottare un bimbo procreato da una donna estranea: se è così io non ci sto

Pollastrini (Pd)

È una legge equilibrata da votare per intero la mediazione c'è stata io sarei stata a favore anche del matrimonio

Le unioni civili in Italia

Persone che hanno sperimentato in passato libere unioni o convivenze prematrimoniali o che attualmente convivono

Dati percentuali su persone di 15 anni e più con le stesse caratteristiche, anno 2009

● Unioni libere attuali ● Convivenza prematrimoniale ● Unioni libere passate non prematrimoniali

